

LETTERE DI
GIOVANI A UNA
RAGAZZA CHE
VUOLE MORIRE

di Elisabetta Broli 22

Agorà

CULTURA SPETTACOLI COSTUME RELIGIONI

NON SOLTANTO
NEW AGE:
L'IDENTIKIT
DEGLI ANGELI

di Roberto Beretta 23

LETTERATURA Testi inediti e nuovi documenti riaprono il «caso» del poeta toscano trascurato dalla critica

BETOCCHI, VOCE UMILE

In occasione del centenario della nascita (23 gennaio 1899), per ribadire ulteriormente il valore di quest'opera poetica e finalmente restituirgli quel valore di primissimo piano che ha nel Novecento italiano, arriva ora in libreria un volume dedicato di «poesie scelte e inediti» di Carlo Betocchi. Si intitola *Del definitivo istante* ed è pubblicato da Rizzoli nella collana dei «libri dello spirito cristiano» (pagine 300, lire 20.000, in libreria dalla prossima settimana).

Presentato ieri al Circolo culturale di Milano, nel corso di una serata durante la quale si sono susseguiti gli interventi di Alessandro Parronchi, Giovanni Raboni e Davide Rondoni, *Del definitivo istante* è più di un'antologia e si pone, anzi, come un volume unico e necessario per capire il valore di questa poetica naturale e il suo fondamento in un intimo senso religioso che si sviluppa tra grazia e pietà.

Oltre a presentare l'antologia dell'opera già edita di Betocchi, il libro raccoglie una serie di «poesie disperse mai editate in volume» e apparse o in libretti a bassa tiratura o su riviste. Si segnala la rilettura poetica, in ottave doppie, dello «Sposalizio di Giacobbe», un «Inno alla volontà», dedicato ad uno dei suoi «maestri» poetici, Arthur Rimbaud, un inno alla speranza, «Sette sonetti d'amore» che riportano alla forza del *Cantico dei Cantici*, un commento poetico al Caravaggio di San Luigi dei Francesi a Roma (serie da cui è tratta la poesia che proponiamo in questa pagina), un'inconsueta «Ave Maria» e dieci versi di assoluta, intensa lucidità sul tempo dei vivi che scopre il senso della morte.

Numerose sono le poesie ritrovate e qui presentate, grazie al lavoro del curatore, Giorgio Tabanelli, un giovane marchigiano, appassionato di letteratura che ha conosciuto Betocchi nel 1961, ne è diventato amico e lo ha frequentato assiduamente fino agli ultimi giorni di vita, avvenuta a Bordighiera nel 1966. Un rapporto intenso che è anche testimoniato dalla lunga intervista al poeta realiz-

zata da Tabanelli nel 1984, presso una casa di riposo vicino a Fiesole. Presentata ieri sera al Circolo culturale di Milano e interamente trascritta in *Del definitivo istante*, è l'ultima intervista televisiva concessa da Betocchi, ma mai trasmessa, circostanza che autorizza a leggere questo documento come una specie di testamento spirituale, un ulteriore e prezioso materiale di que-

sto libro, che aiuta non solo a scoprire la grandezza del poeta, ma anche a compiere un itinerario spirituale attraverso un'esperienza umana unica che ha privilegiato, in contrapposizione alla «negazione» montaliana, l'estrema fiducia nella «vita sincera», quella che porta il poeta a definirsi conti-

nuamente «creatura» e a privilegiare ciò che «sfavilla nell'umile».

Del resto Tabanelli nella lunga introduzione, assai attenta a spiegare anche il senso della profonda religiosità di questa poesia, propone un confronto serrato tra Betocchi e i suoi contemporanei che hanno avuto ben

più fortuna critica di lui, da Ungaretti a Montale. Sostiene Tabanelli: «Betocchi era persona troppo umile e semplice per imporsi nell'immaginario popolare. Ungaretti e Montale sono figure che hanno saputo abilmente amministrare la propria immagine - presso la critica, nei giornali e attraverso gli strumenti della radio e della televisione. Carlo Betocchi, dapprima

geometra e poi insegnante, non era personaggio che dedicasse tempo a se stesso e fosse in grado di destreggiarsi abilmente in queste cose».

Differenze che sono alla base anche del linguaggio poetico adottato: Betocchi non rivoluziona la poesia dal punto di vista formale, opera una innovazione soprattutto dal punto di vista umano. Per Tabanelli, «la sua è una rivoluzione del cuore, una rivoluzione interiore» e così la sua poesia diventa «quel canto di verità che si comunica attraverso le misteriose, imperscrutabili e silenziose vie che sono dei santi, dei poeti e degli umili». Così se la poesia montaliana si pone a «documento di un tempo storico e poetico» e quella di Ungaretti è testimonianza «di una fede assoluta nell'uomo e nel Dio della vita», quella di Betocchi preferisce indagare il mistero dell'esistenza. Sempre il curatore scrive: «È una poesia che dà forma e sostanza al mistero in quanto riconosce alla vita la sua vera e primitiva identità e alla parola il compito di illuminare lo straordinario fluire di questo incessante dialogo».

Una poesia quindi tutta da rileggere, grazie anche a questa antologia, e che nell'ultima fase della produzione del poeta, negli anni della vecchiaia, s'impone per autorevolezza e lucidità nel porsi di fronte alle dimensioni di tempo e di eterno, di morte e di vita, proprio quando il sentire cristiano si fa più radicale, interroga gli atti dell'uomo, la coscienza e l'identità personale. Lo sottolinea anche Carlo Bo nell'introduzione a questo libro: «I grandi documenti della sua poesia, i vertici altissimi delle sue meditazioni li abbiamo con i poemetti e le riflessioni sulla vecchiaia. Sotto il cielo della poesia d'Europa a nessun altro poeta del nostro tempo è toccato riprodurre su un terreno riservato ai grandi cacciatori dell'eterno. Il cammino seguito da Betocchi è il contrario di quello battuto generalmente dai poeti del nostro tempo. E qui forse sta la ragione del ritardo dimostrato dalla critica, abituata a tutt'altro tipo di lettura».

FULVIO PANZERI



A fianco, Carlo Betocchi con la moglie. Sopra, Giuseppe Ungaretti

La fede del pubblicano

Certezza non c'è, poco è il sole che passa dai vetri a riquadri; ma sento che c'è quel che vuole da me, e da' miei giorni idolatri

la mia indegnità, pubblicano ch'io sonò creatura da nulla cui è cara la propria pupilla, l'inquietà, la fertile mano...

Ma sento... Natura di mille si fa in mille cose più vera, quaggiù, se sfavilla nell'umile,

in fondo al mio cuore, creatura, che sente la vita sincera con alta profonda paura.

(Commento al Caravaggio da S. Luigi dei Francesi in Roma)

CARLO BETOCCHI



Eugenio Montale

Quei versi in dialogo con il mistero della madre

È dedicato all'opera di Carlo Betocchi il dossier critico che apre l'ultimo fascicolo del trimestrale «Atelier» (tel. 0322/841311). Nella rivista, insieme con una puntuale nota bio-bibliografica a cura di Sandro Montalto, saggi di Giuliano Ladolfi, Silvio Ramat ed Enrico Grandesso che illuminano diversi aspetti dell'attività del poeta toscano. Ladolfi, in particolare, propone un profilo a tutto tondo di Betocchi, collocandolo in un ideale punto di incrocio fra realismo e classicismo e indagando in modo innovativo il tema della sua religiosità. Ramat sceglie invece di ripercorrere uno dei motivi più presenti nei versi di Betocchi, quello cioè del dialogo con la madre, lungo il quale si sviluppa una personissima meditazione sulle virtù teologali. Toca infine a Grandesso analizzare *Poeste del sabato*, il libro del 1960 che segna l'apice della tarda maturità del poeta, già ottuagenario all'epoca della pubblicazione del volume.

R.A.